

EDITORIALE

COMPORTAMENTI DOCENTI E
MOTIVAZIONE ALLA LETTURAdi **Angelo Nobile**

Angelo Nobile

Docente di Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, Università di Parma

Nel tempo, è stata denunciata e spesso ingenerosamente enfatizzata da molta critica la responsabilità della scuola per la mancata accensione negli alunni dell'amore per la lettura, ed è stato sommariamente imputato a erronei o svogliati comportamenti educativi e didattici il disinteresse o l'aperta refrattarietà delle giovani generazioni per la pagina scritta. In particolare, per anni (sino alla sua odierna pressoché totale estinzione), la critica si è appuntata sul libro di narrativa nella scuola media e sul suo spesso invadente apparato didattico, talora impropriamente utilizzato per aridi esercizi linguistici, mortificatori del piacere della lettura (dove l'ingiusto ostracismo decretato a questo tipo di testo narrativo e ai suoi incolpevoli autori).

Analisi superficiale, in quanto, notoriamente, le cause della disaffezione delle giovani generazioni per il libro e la lettura sono ben altre e non vanno ascritte alla sola responsabilità della scuola e al suo asserito insufficiente impegno. Ma complessivamente va riconosciuto che, a dispetto della dedizione di tanti insegnanti, il problema di una adeguata motivazione alla lettura in ambito scolastico sussiste, e con esso quello di corrette prassi (e sensibilità) educative e didattiche da attivare per maturare negli studenti interesse e passione per la narrativa.

Qualche tempo prima dell'esplosione dell'odierna pandemia una mia studentessa, insegnante di sostegno per conto di una cooperativa in una scuola primaria che si proclama d'avanguardia, provvista

di ogni possibile strumentazione tecnologica, mi ha riferito, perplessa, del comportamento di un'insegnante, cui aveva assistito. La docente, lamentando che i bambini non leggono più e che quindi (giustamente) era necessario impegnarsi nell'educazione/promozione della lettura (che è compito elettivo se non primario della scuola), ha attinto casualmente, senza alcun criterio, dalla obsoleta dotazione della biblioteca scolastica di plesso una ventina di libri e li ha sparsi sul tavolo, a disposizione degli alunni per la loro libera opzione, e quindi senza alcun suggerimento e orientamento in ordine ai gusti, interessi, maturità linguistica e cognitiva, vissuto e bisogni formativi dei singoli scolari. Forse nella diffusa (e opinabile) convinzione che il bambino deve trovare la sua strada personale nel mondo dei libri, ma non considerando la possibilità che, imbattendosi in opere narrative a lui non gradite, o superiori alle sue capacità di comprensione, l'alunno possa anche abbandonare la lettura e disamorarsene. D'altra parte, è probabile che l'insegnante molti di quei libri neppure li conoscesse, quanto a trama, contenuti e difficoltà linguistico-cognitive. I bambini hanno scelto a caso e senza entusiasmo, ora attirati dalla copertina, ora dal tema, ora dal titolo, ora dallo spessore fisico del volume (preferiti quelli più "sottili"). Letture quindi non selezionate, offerte senza alcun criterio di individualizzazione e nessun aiuto agli alunni nella scelta. Un ennesimo comportamento incongruo o quanto meno discutibile del docente nella formazione del lettore, ignaro della perentoria notazione di Giuseppe Lombardo Radice: «di una biblioteca scolastica è viva solo la parte che il maestro conosce: i libri che anche esso ha letto e valutato [...] nulla può giovare [...] più della lettura di libri organici e vivi, guidati da un maestro geniale» (G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, 35a ed., Sandron, Firenze, 1968, pp. 163 e 213). Del resto, lo stesso Lombardo Radice, commentando criticamente le tesi montessoriane, obiettava: «Il bambino che *fa da sé* è un assurdo [...]. Perché la spontaneità del maestro [...] deve scomparire nella scuola? [...]. Perché la maestra non deve far lezioni e deve "parlare il meno possibile"?» (G. Lombardo Radice,

Athena fanciulla, 6a ed., Marzocco, Firenze, 1953, pp. 15-16).

Va riconosciuto che non tutti gli insegnanti sono sensibili al problema della formazione di lettori all'interno della propria classe, né si adoperano per accendere nei loro alunni/studenti adeguato interesse e motivazione. Le meritorie iniziative di promozione della lettura attivate a livello regionale o nazionale dal Centro per il libro e la lettura, dal progetto *Read more* del Festivalletteratura di Mantova, dal progetto *Lasciami leggere* di "Teste fiorite", dal *Patto per la lettura* della Regione Toscana, pur confortanti negli esiti, avrebbero potuto conseguire risultati più risolutivi se avessero trovato pieno e convinto riscontro e positiva adesione nell'intero corpo docente e non soltanto in una parte di esso. Un accenno critico sembra sia da cogliere in questa notazione apparsa sul blog di "Teste fiorite":

i questionari e le statistiche dell'anno scorso [ci si riferisce al 2019] hanno rivelato molto chiaramente che là dove gli insegnanti non hanno, perdonate l'espressione, "dato il buon esempio" leggendo insieme ai ragazzi e bambini [...] o non sostenendo il progetto solo perché non insegnanti di lettere o italiano, i benefici che la pratica quotidiana della lettura dà sono stati sensibilmente minori rispetto alle altre situazioni.

Personalmente, sono gentilianamente e lombardo radicianamente convinto della insostituibile centralità della figura del docente, sia sotto il profilo strettamente apprenditivo, sia sotto quello formativo in senso lato, e quindi non soltanto in materia di educazione/motivazione alla lettura. Anni fa gli studenti della scuola secondaria superiore scioperarono per avere aule più confortevoli, dotazioni e strumentazioni informatiche, ecc. A mio giudizio, a parte i fondamentali problemi di sicurezza degli edifici scolastici, avrebbero dovuto prioritariamente fare sciopero per rivendicare il diritto di avere come insegnanti *tutti* docenti culturalmente e didatticamente preparati, innamorati del loro lavoro, selezionati al termine di rigorose prove concorsuali e periodicamente valutati.

Insomma, delle eccellenze, dal momento che, come insegnava Lombardo Radice,



maestro e mediocrità sono termini incompatibili.

Purtroppo accanto all'impegno di tanti insegnanti per avvicinare i loro alunni al libro, sull'esempio di grandi figure di educatori (tra i molti, il pensiero corre all'indimenticato Angelo Patri), sono obiettivamente da segnalare anche i comportamenti ora incongrui, benché benintenzionati, ora latitanti in materia di educazione alla lettura, che si consumano all'interno delle pareti scolastiche, talora con la corresponsabilità di dirigenti scolastici insensibili al problema o in tutt'altre faccende affaccendati. Tra i casi-limite è il caso di richiamare l'amaro resoconto (pubblicato sul n. 1/2016 di questa medesima rivista) di Leda Mori sul disastroso torneo di lettura da lei condotto in una scuola del cremonese. Testimonianza che attesta come, accanto ai molti insegnanti che compiono coscienziosamente e intelligentemente il loro dovere anche su questo versante, e si sforzano di trasmettere agli alunni/studenti la loro passione per la pagina scritta, esistono

docenti inadeguati ad assolvere al compito di innamorare gli alunni o allievi alla lettura e al sapere in generale, oltre che a lasciare un'impronta nella loro vita e a concorrere alla loro formazione etica e civica (che ha come pilastro fondante l'efficacia dell'esempio).

Del resto si è riportato in un precedente editoriale (n. 2/2017 della rivista) che un'allarmante percentuale di insegnanti non intrattiene rapporti abituali e privilegiati col libro, come emerge da varie indagini statistiche sulle abitudini di lettura degli italiani.

Roberto Denti, col quale su molte altre questioni attinenti il libro per ragazzi mi sono trovato in disaccordo, era solito denunciare – non senza fondamento, anche se con eccessiva generalizzazione – questo negativo fenomeno che interessa il nostro corpo docente.

A me – e spero rimanga un'esperienza negativa unica, destinata a mai più ripetersi – è capitato di assistere anni fa, nel mese di maggio, alla fase conclusiva (l'ultimo atto: individuazione del libro misterioso e successiva premiazione) di un torneo di lettura organizzato in una scuola rivierasca e condotto da un'insegnante esterna, socia di un'Associazione specializzata nella promozione della lettura. Dato l'elevato numero di classi partecipanti (sei), la manifestazione si era tenuta nella palestra della scuola, alla presenza della dirigente scolastica e dell'assessore alla cultura del Comune, che ha poi consegnato come premio alla classe vincitrice un meraviglioso mappamondo. Sino al momento della proclamazione quasi tutte le insegnanti, disinteressate (già ad inizio anno scolastico avevano giocato al

ribasso, protestando che sei libri da leggere liberamente da parte degli alunni in otto mesi erano troppi), non hanno fatto altro che chiacchierare tra loro, estraneandosi all'evento e abbandonando a se stesse le loro classi. E la dirigente? Silenziosa e inerte, incapace di richiamare gli insegnanti a un comportamento più responsabile.

In quell'occasione, non ho potuto fare a meno di riandare con la memoria alla solennità con cui l'evento si svolgeva nel Circolo Didattico di Chiavari 2, allorché il torneo era (magistralmente) condotto dallo scrittore e bibliotecario Marino Casini, in un clima di ordine e di gioiosa partecipazione di alunni e insegnanti autenticamente motivati. Tanto che il torneo di lettura risultava l'attività della scuola più gradita e apprezzata dalle famiglie all'interno del P.O.F., a testimonianza di come una medesima attività promozionale della lettura possa essere diversamente condotta, grazie all'impegno di insegnanti e dirigente.

La progressiva immissione negli organici della scuola primaria di docenti che hanno conseguito la laurea in Scienze della formazione e quindi sostenuto almeno un esame di Letteratura per l'infanzia, segnerà l'inizio di generalizzati comportamenti virtuosi in questo campo, fondamentale per la formazione dell'uomo e del cittadino? È lecito dubitarne, considerato anche il taglio prevalentemente storico ed estetico-letterario con cui la disciplina viene insegnata in molte università: approccio culturalmente arricchente, che assicura conoscenze e competenze letterarie, ma non anche pedagogiche, psicologiche e didattiche. Né gli odierni

concorsi per l'accesso al ruolo docente sembrano porsi il problema di valutare le attitudini e la preparazione del futuro insegnante in questo campo. Mentre rimane a tutt'oggi irrisolta la questione della formazione in questa materia del docente di scuola secondaria, il cui curriculum formativo continua a non prevedere obbligatoriamente uno specifico esame professionalizzante di letteratura per l'infanzia e l'adolescenza. Né l'insegnamento è sempre presente nei corsi di laurea in Scienze dell'educazione. Lacune nella formazione comunque colmabili attraverso mirate letture saggitiche di ordine pedagogico, psicologico e didattico, e una diuturna consuetudine con riviste specifiche, ai fini di un costante autoaggiornamento: comportamento professionalmente virtuoso che è lecito attendersi dai molti docenti che hanno intrapreso l'attività di insegnamento per pura vocazione e passione, paghi delle «secrete consolazioni della coscienza» di cui dissertava il Lambruschini, stante la perdurante assenza di un qualsiasi riconoscimento di ordine giuridico ed economico che premi la qualità dell'insegnamento e gratifichi gli insegnanti migliori. Purtroppo non esistono, né sono previste o soltanto ipotizzate, prove concorsuali che accertino la vocazione insegnativa del candidato e la sua passione per la lettura, e tanto meno sono in grado di verificarle le indiscriminate immissioni "o*pe legis*" nei ruoli docenti delle scuole di ogni ordine e grado cui abbiamo assistito nell'ultimo cinquantennio. ●

